

COLLEGAMENTO

GRUPPI FAMIGLIA

RIVISTA DI INFORMAZIONE E FORMAZIONE

GENITORI E FIGLI

**"Educare non è mai stato facile,
ma oggi sembra diventare sempre
più difficile"**

Benedetto XVI



Un tema che investe famiglie, società e Chiesa

EMERGENZA EDUCATIVA?

"Educare non è mai stato facile, ma oggi sembra diventare sempre più difficile" (Benedetto XVI)

DI FRANCO ROSADA

Il filosofo Lyotard, nella sua opera più conosciuta edita nel 1979, definì l'attuale società postmoderna come caratterizzata dalla fine delle "grandi narrazioni", cioè dalla fine delle ideologie e, con esse, delle varie visioni totalizzanti ma anche unificanti della società. Nel 1991, il crollo del Muro di Berlino ha confermato questa teoria con l'implosione delle società fondate sul "socialismo reale",

mentre l'attuale crisi economica planetaria ci indica la fine di un certo tipo di capitalismo e di globalizzazione, che erano rimaste in apparenza le ideologie vincenti. Tutto ciò ha portato con sé grandi elementi d'incertezza che si sono diffusi a tutti i livelli della società, compresa la famiglia e il suo ruolo educativo.

Se non si debbono avere rimpianti per i tempi in cui l'educazione si basava su metodi autoritari e conformisti, l'attuale apparente assenza di educazione a favore dello "spontaneismo", sembra un rimedio peggiore del male.

Di qui l'espressione "emergenza educativa" che è stato oggetto di diversi interventi recenti del Santo Padre e anche il tema del Consiglio Permanente della CEI di fine maggio.

Il cardinal Bagnasco, nella sua prolusione introduttiva, ha affermato, tra l'altro, che "anche tra le figure tradizionalmente dedite all'impegno educativo, come i genitori e gli insegnanti, sembra farsi strada un atteggiamento di resa. A molti adul-

ti, oggi, sembra un risultato già soddisfacente riuscire a trasmettere appena le regole del galateo, come a scuola le nozioni principali delle singole materie". Ma "l'educazione è molto più che istruzione".

Come va intesa l'espressione "emergenza educativa"? Come allarme improvviso che richiede interventi immediati o piuttosto come presa di coscienza che l'intero sistema educativo è attraversato da una condizione di crisi che, "emergendo" in modo vistoso, richiede nuove attenzioni e considerazioni?

È questa la via proposta da Bagnasco: "In questa situazione, il pericolo più grande è rappresentato dalla sfiducia, dal pessimismo, dall'atteggiamento che nulla ormai ci può salvare. Bisogna invece reagire e avere la consapevolezza della necessità di un ordine diverso, capace di andare anche controcorrente".

È questa anche la proposta di questo numero che, attingendo a diverse esperienze sul territorio (GF di Pinerolo, Spazio Genitori di Torino, Gruppo Abele), cerca di toccare in modo non banale i diversi momenti e aspetti del processo educativo: famiglia e agenzie esterne, infanzia e adolescenza, vita civile e vita di fede.

formazionefamiglia@libero.it

GF GRUPPI FAMIGLIA

TRIMESTRALE DI COLLEGAMENTO

sito: www.gruppifamiglia.it

- Redazione: Noris e Franco ROSADA
- via R. Pilo, 4 10143 Torino
- Tel. e Fax 011 759 978
- E-mail: formazionefamiglia@libero.it
- Contributo liberale annuale: Euro 10,00
- Contributo liberale sostenitore: Euro 25,00
- da versarsi sul C.C.P. n. 36690287 intestato a:
Formazione e Famiglia Onlus, via Pilo 4 10143 Torino
- Direttore Responsabile: Mario Costantino
- Autorizz. Tribunale di Torino n. 4125 del 20/12/89
- Gruppi Famiglia - n. 66 - Settembre 2009
- Proprietà: Associazione "Formazione e Famiglia ONLUS"
via R. Pilo, 4 - 10143 Torino
- Stampa: Litografia Geda, via Fratelli Bandiera, 15
10042 Nichelino (TO)
- L'editore è a disposizione degli aventi diritto per le fonti
iconografiche non identificate

AI LETTORI

Avvisiamo che questo è l'ultimo numero che viene spedito a coloro che hanno inviato il loro ultimo contributo nel 2007.

Ricordiamo loro, e a quanti ricevono questo numero della rivista in omaggio (C.A.P. compreso tra 31040 e 98199) o in promozione, che è necessario per ricevere tutti i numeri farne esplicita richiesta alla redazione.

L'ARTE DI EDUCARE

**Per diventare genitori basta mettere al mondo dei figli,
ma di solito nessuno insegna a diventare dei buoni genitori**

La famiglia oggi è in concorrenza con tante altre agenzie educative. Ma ha uno "specifico" che nessun'altra agenzia può offrire e che dobbiamo conoscere.

DI MARIA POETTO*

I figli oggi hanno tanti riferimenti, tante agenzie educative - tra cui quelle tecnologiche: televisione e computer - per cui può essere a volte scoraggiante, come genitore, scoprire di essere solo una "voce" tra tante. Ma c'è uno "specifico" della famiglia che nessun'altra agenzia può offrire.

Una relazione che aiuti a crescere

Il 65% degli adolescenti dichiara di soffrire di solitudine e vorrebbe i genitori più presenti. Ciò ci conferma una cosa nota: l'essere umano è costitutivamente un essere in relazione, l'apprendimento è legato alla relazione con l'altro. Anche Dio è relazione - così profonda e perfetta che è Uno in tre Persone - e cerca la relazione con l'uomo; tutta la storia della salvezza è storia di una relazione con gli uomini, con un popolo. Gesù è il culmine di questa relazione: Dio si fa "carne" per incontrare l'uomo sulle strade della storia.

La relazione nella famiglia è unica: il bambino è, dalla nascita e per tutta la crescita, sempre in rapporto con i propri genitori.

La relazione con gli altri è fondamentale perché, in essa, costruiamo la nostra stima personale, la nostra identità; noi capiamo chi siamo,



www.religiocando.it

quanto valiamo attraverso il rimando, il riflesso di noi che gli altri ci danno.

In questo campo i genitori, pur armati di buone intenzioni, possono compiere errori educativi. Certi messaggi come: "potresti far meglio", se troppo ripetuti possono convincere il figlio che non va mai bene come fa e che i genitori non sono contenti di lui. Questo gli crea insicurezza e ansia, gli impedisce di formarsi un'immagine di sé positiva.

Qual è l'immagine che Dio restituisce all'uomo nella sua relazione? Un'immagine positiva: "Dio vide che [l'uomo] era cosa molto buona" (Gn

EDUCARE I FIGLI ALLA FEDE

Educare i figli alla fede! Montagna insormontabile? Frase per specialisti della Chiesa? Titolo di un documento scritto da una diocesi? No.

Semplicemente il titolo di un agile libretto che ha l'obiettivo di aiutare a comprendere che educare i figli alla fede è possibile per ogni famiglia che abita sulla faccia della terra, perché il desiderio di Dio è presente in ogni uomo e proprio nella famiglia esso trova il luogo più idoneo per venire alla luce. Domanda: e quando un figlio la famiglia non ce l'ha, oppure ne ha due per lo stesso fine settimana, o se uno dei due genitori è tornato in cielo?

Il credere in Dio cresce in un vivere dell'uomo. Il linguaggio di una famiglia, quando si racconta, ha il sapore del sugo della cucina, delle bollette da pagare, delle medicine da prendere, dei figli da seguire, del lavoro precario, del genitore anziano che sta cedendo il passo alla vecchiaia e tutto ciò che esso comporta, delle camicie da stirare, della spesa quotidiana da fare, meglio se fatta in un centro commerciale con i buoni sconto alla mano!

In famiglia si ritorni a trafficare di più Dio.

G. Ruggeri, *Educhiamo i figli alla fede*, Editrice Tau, Todi (PG), pag. 24, Euro 0,75.
Tel. 075-8980433, info@editricetau.com

1,31a); "Tu [Israele] sei prezioso ai miei occhi, sei degno di stima e per questo ti amo" (Is 43,4a); che tocca il suo culmine con Gesù: "Vi ho chiamato amici" (Gv 15,15b)".

Questo discorso vale anche nella relazione coniugale: posso restituire all'altro un'immagine prevalentemente positiva - so ringraziare, apprezzare, ritrovare i motivi della scelta nonostante le difficoltà - oppure faccio prevalere gli elementi critici.

Curare la relazione emotiva

Fuori della famiglia, al di là degli specialisti, delle emozioni nessuno se ne occupa.

I bambini, invece, hanno bisogno di comprendere il loro mondo emotivo per farlo diventare una risorsa. Solo l'adulto può aiutare il bambino a dare un nome a ciò che prova. Il bambino piccolo usa il pianto come segnale generale di malessere. Di solito è la madre a comprenderne la causa: hai fame, sei bagnato, sei tutto solo. La madre accoglie il malessere del bambino e l'aiuta a dargli un nome, a comprenderlo meglio. Così, in seguito, il bambino potrà capire e accettare ciò che prova.

Un errore che a volte compiono i genitori è quello di fare una "divisione sessuale" delle emozioni: per i maschi ne sono accettate alcune (p.e. l'aggressività) e bandite altre (p.e. il pianto) e così, in modo diverso, per le femmine.

Il messaggio che si invia è: ci sono emozioni buone e altre no, quindi da non manifestare, da tenere dentro. In realtà ogni emozione contiene un messaggio e va ascoltata e compresa, poi si valuterà come e se esprimerla. In questo modo si fa dialogare mente e cuore.

Gesù ha vissuto in pienezza la sua umanità e le sue emozioni: ha pianto (su Gerusalemme, alla morte di Lazzaro, per la vedova di Nain, nell'Ultima Cena), ha gioito ("esultò nello Spirito Santo..."), ha provato tristezza, angoscia e paura al Getzemani. Non si è vergognato di mostrarsi fragile, debole.

I genitori a volte si trovano in difficoltà nell'accogliere l'aggressività, considerandola negativa. È normale che a

volte il bambino si arrabbi, p.e. quando non riesce in qualcosa o quando la sorellina gli toglie delle attenzioni.

Se i genitori si spaventano e gli dicono: "sei cattivo" o lo colpevolizzano: "ci fai stare male", il bambino, che è a disagio, pensa che la sua rabbia sia distruttiva e si sente cattivo (immagine trasmessa dai genitori).

Il bambino va aiutato insegnandogli ad accogliere la sua rabbia come normale e ponendogli dei limiti su ciò che può fare e non può fare (mordere, pizzicare la sorellina, rompere degli oggetti...).

Il messaggio che arriva è: "Ti puoi arrabbiare (sentire l'emozione) ma non fare del male alla sorellina".

Lo si aiuta così a differenziare e il bambino può accettare di essere arrabbiato senza sentirsi in colpa e sapendo cosa può fare e non può fare.

Anche Gesù si è arrabbiato, indignato quando i discepoli gli allontanavano i bambini,

quando la gente lo osservava per vedere se avrebbe guarito di sabato un uomo dalla mano inaridita, quando ha scacciato i venditori dal tempio.

È sano arrabbiarsi quando vengono calpestati dei valori. "C'è una collera santa contro l'ingiustizia e l'abbiamo lasciata cadere troppo" (Abbé Pierre).

Coerenza tra dire e fare

La maturità di una persona la si coglie quando è capace di armonizzare ciò che sente-pensa-vuole e ciò fa. Quindi facciamo in modo che tra il dire e il fare non ci sia di mezzo il mare!

I ragazzini sono molto abili nel cogliere le nostre contraddizioni: "mi dici di andare a Messa ma tu..."; "dite di volervi bene ma litigate sempre"... È inutile dare delle regole se almeno non si cerca di viverle. Il miglior modo per trasmettere i valori è, infatti, la testimonianza. Gesù lo ricorda spesso: "Non chi dice: Signore... ma chi fa..." (Mt 7,21), "Dai loro frutti li potrete riconoscere" (Mt 7,20).

A volte abbiamo il mito della volontà: Basta volerlo! È vero, però se non c'è un po' di armonia tra emozioni, ragione e volontà il volere diventa una camicia di forza e l'imperativo: "Devo!" un fardello opprimente.

Allo stesso modo armonia non significa affatto: "Faccio quello che sento" e quindi a una persona antipatica, se mi fa arrabbiare, tiro un pugno sul naso.

È importante però che non ci sia una contraddizione radicale, come quei genitori che insegnano a rispettare tutti, poi criticano gli altri quando non ci sono e fingono di essere contenti nell'incontrarli.

È un classico esempio di "doppio messaggio", di contraddizione tra il dire e il fare. Se avviene ripetutamente l'adulto non risulta più credibile e il bambino rimane confuso.

Da questa confusione hanno origine fatti sconcertanti di cronaca come la violenza fisica e sessuale filmata e mandata su You Tube. La risposta è che "quello che più manca oggi ai ragazzi è un'educazione emotiva" (Galimberti).

I messaggi non verbali

Davanti a un comportamento che non capiamo (un calo di rendimento scolastico, una chiusura eccessiva, un episodio di bullismo) dobbiamo chiederci che cosa c'è dietro, in altre parole decodificare il messaggio non verbale che è sotteso.

Prima di rimproverare o punire bisogna chiederci perché si comporta così. Dopo lo si potrà anche rimproverare ma il ragazzo si sentirà comunque capito (che è diverso dal giustificare a priori!).

Così è l'atteggiamento di Dio nei nostri confronti: davanti alle nostre debolezze, errori, peccati fa verità ma non ci condanna: come il Buon Samaritano lascia le nostre ferite, si prende cura di noi, ci offre il suo perdono con cui ci rinnova la fiducia, continua a stimarci. Sappiamo per esperienza quanto questo ci fa del bene, ci aiuta a crescere. Così possa essere anche per i vostri figli!

* psicologa

Sintesi dell'incontro con i GF di Pinerolo (TO) a Buriasso, 25/01/09.

PER I LAVORI DI GRUPPO

Brani per la Lectio:

Si può scegliere uno dei brani citati nel testo.

Domande per la R.d.V.:

- Quale immagine ho di me stesso e rifletto ai figli e al coniuge?
- Quanto sono coerente tra ciò che sento-penso-voglio e faccio?
- Mando doppi messaggi?
- Com'è il mio ascolto?